

## SESSUALITÀ E *IMPERIUM*: LA TRASGRESSIONE FEMMINILE ALLA FINE DELL'ETÀ REPUBBLICANA

FRANCESCA CENERINI  
Università di Bologna

In questo contributo si analizzano le figure di Clodia e di Fulvia. La loro rappresentazione è antitetica, nella quasi totalità delle fonti letterarie, al tradizionale modello della matrona ideale, che risale alle origini della repubblica romana. Clodia, sorella del tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro, è amata dal poeta Catullo ed è accusata di essere una prostituta dall'avvocato Cicerone. Fulvia, moglie dello stesso Publio Clodio Pulcro e di Marco Antonio, è criticata dai suoi detrattori per avere indebitamente occupato uno spazio politico, tradizionalmente inibito alle donne romane. È indubitabile che queste due donne aristocratiche sono state in grado di approfittare degli spazi che la realtà politica e sociale della seconda metà del I sec. a.C. concedeva alle donne, ma il loro ritratto è sempre e comunque condizionato dalle figure maschili di riferimento, senza le quali sarebbero prive di un'autonoma rappresentazione storiografica.

PAROLE CHIAVE: Clodia, Fulvia, Trasgressione femminile, Sessualità, Imperium.

### **Sexualidad e *Imperium*: la transgresión femenina en el fin de la República romana**

En este artículo se analizan las figuras de Clodia y Fulvia. Su representación es la antítesis, en casi todas las fuentes literarias, del modelo tradicional de la matrona ideal datada en los orígenes de la República Romana. Clodia, hermana del tribuno de la plebe Publio Clodio Pulcro, es amada por el poeta Catulo y acusada por el abogado Cicerón de ser una prostituta. Fulvia, esposa del mismo Publio Clodio Pulcro y de Marco Antonio, es criticada por sus adversarios por haber ocupado un espacio público, tradicionalmente prohibido a las mujeres romanas. Es indudable que estas dos mujeres aristócratas tuvieron la posibilidad de aprovechar el espacio que el contexto social y político de la segunda mitad del siglo I a.C. concedía a las mujeres. Sin embargo, su representación está siempre condicionada por las figuras de referencia masculinas, sin las cuales estarían privadas de una representación historiográfica autónoma.

PALABRAS CLAVE: Clodia, Fulvia, transgresión femenina, sexualidad, Imperium.

### **Sexuality and *Imperium*: female transgression at the end of the Republican age**

In this paper I will analyse the figures of Clodia and Fulvia. Their representation is antithetical, in almost all of the literary sources, to the traditional model of the ideal *matrona*, which dates back to the origins of the Roman Republic. Clodia, sister of the tribune of the plebs Publius Clodius Pulcher, is loved by the poet Catullus and is accused of being a prostitute by the lawyer Cicero. Fulvia, Publius Clodius Pulcher and Mark Antony's wife, is criticised by her opponents

for having unduly occupied a political space, which Roman women were traditionally banned from. There is no doubt that these two aristocratic women were able to take advantage of the spaces that the political and social context of the second half of the first century BC granted women, but their portrayal is always, and in any case, conditioned by the male figures of reference, without whom they would be deprived of an autonomous historiographic representation.

KEY WORDS: Clodia, Fulvia, Female transgression, Sexuality, *Imperium*.

---

Le più recenti indagini sulla condizione femminile in età romana<sup>1</sup> hanno dimostrato che, già all'inizio dell'età repubblicana, fu elaborato un modello femminile idealizzato, cui le matrone, per potere usufruire della piena integrazione sociale, dovevano rigorosamente attenersi. La moglie e la madre di legittimi cittadini romani, la matrona appunto, doveva tenere un comportamento integerrimo e dedicarsi esclusivamente all'ambito domestico, cioè alla gestione della casa e all'educazione dei figli, trasmettendo a questi ultimi gli elementi fondanti del tradizionale *mos maiorum*, vale a dire il sistema dei codici di comportamento e dei valori della *res publica* romana (Cenerini, 2009a).

La rappresentazione delle donne romane, pertanto, risente in modo evidente dell'aderenza, o meno, a questo modello. La matrona ideale è Cornelia, la figlia di Scipione l'Africano e la madre dei Gracchi; la sua immagine di madre ideale viene quasi unanimemente tramandata dalle fonti letterarie. Invece, le donne che non si sono adeguate a questa immagine sono state rappresentate secondo un duplice modello che ne ha messo in risalto, di volta in volta, la trasgressività o sul piano sessuale o su quello politico. È interessante notare che esistono, nella rappresentazione delle donne del mondo romano, delle coppie, coeve cronologicamente, che incarnano questi due poli trasgressivi: Clodia e Fulvia, alla fine dell'età repubblicana; Messalina (*meretrix Augusta*, secondo le parole di Giovenale, *Satire*, 6, 118) e Agrippina Minore (assetata di potere, nella descrizione di Tacito, *Ann.*, 12, 65, 2), nella prima età imperiale, per citare i casi più eclatanti, fino ad arrivare alla compresenza di questi due modelli negativi nella stessa donna: Faustina Minore, figlia di Antonino Pio, moglie di Marco Aurelio e madre di Commodo ebbe, a detta delle fonti, un rapporto sessuale infamante con un gladiatore (da cui sarebbe nato il "pessimo" imperatore Commodo), ma, nel contempo, portò in dote al marito Marco Aurelio l'impero, in quanto figlia del predecessore Antonino Pio (Hidalgo, 2007; Cenerini, 2009b).

La rappresentazione storiografica delle figure di Clodia e di Fulvia costituisce il tema di questo breve lavoro. Prima di affrontare questo argomento nello

---

<sup>1</sup> Molto importanti sono gli studi di genere che sono condotti da alcuni decenni in Spagna, di cui la Rivista "*Lectora*" è eccellente portavoce. Recentemente sono stati pubblicati i volumi miscelanei Cid López (2009) e Domínguez Arranz (2010). Sulla società patriarcale greca e romana, sui relativi conflitti, anche violenti, tra i generi sessuali e sul ruolo di mediazione esercitato spesso dalle donne si veda Molas Font *et alii* (2006).

specifico, è necessario però, a mio parere, fare una premessa di carattere generale. Le donne di cui si occupano gli storici romani antichi sono prese in considerazione esclusivamente in relazione a una figura maschile di riferimento e il giudizio delle suddette fonti è condizionato, in primis, da questa relazione. Voglio dire: Cicerone e Catullo, fonti coeve, ci offrono un ritratto di Clodia condizionato dai sentimenti che provavano per lei (amore, odio, avversione, fascinazione, *et cetera*). Il ritratto di Fulvia confezionato dagli storici, per lo più lontani dagli avvenimenti narrati, risente del giudizio che questi autori danno sui suoi mariti (principalmente Publio Clodio Pulcro e Marco Antonio). Questi storici, a loro volta, avevano a disposizione dei documenti che erano stati fortemente condizionati dalla propaganda dei principali attori politici del tempo, primo tra tutti Ottaviano, il futuro imperatore Augusto.

Le più recenti indagini degli studiosi, sulla base della testimonianza di Apuleio (*Apol.*, 10), propendono per identificare la Lesbia cantata da Catullo con una Clodia. Si tratta, cioè, di una delle tre sorelle del famoso tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro. Pare oggi assodato che la Clodia amata da Catullo fosse la moglie di Quinto Cecilio Metello Celere, console del 60 a. C. (Dyson Heyduk, 2008), anche se ci sono altre proposte di identificazione: con la più giovane delle sorelle, la Clodia moglie di Lucio Licinio Lucullo, oppure con una liberta della *gens Claudia* o, addirittura, con una cortigiana che avrebbe assunto il nome di battaglia di Lesbia (da ultimo si veda Cavarzere, 2008a). La Clodia immortalata da Catullo è dunque figlia di Appio Claudio Pulcro, uno dei consoli del 79 a. C., e appartiene a una delle più prestigiose e antiche famiglie di Roma. Non abbiamo la possibilità di conoscere con certezza il nome della madre, in quanto, ancora nella società romana tardo-repubblicana, l'ascendenza familiare più importante continuava a essere quella paterna, anche se le alleanze politiche tra le principali famiglie erano sempre suggellate da un matrimonio. In età imperiale, invece, quando tra gli esponenti delle élites e all'interno della stessa *domus Augusta* i matrimoni continueranno ad avere una funzione sempre più importante sia da un punto di vista politico che patrimoniale, si affermerà una certa tendenza alla polionimia, fondamentalmente maschile, dove anche l'ascendenza materna poteva essere rappresentata.

Clodia ebbe due sorelle e tre fratelli. Molto probabilmente, fu il maggiore, Appio Claudio Pulcro, figlio e nipote di Appio, console nel 54 a. C., "l'artefice degli indovinati matrimoni delle tre sorelle e la guida nella carriera politica, assai meno fortunata, dei due fratelli" (Fezzi, 2008: 16). Le vicende di questo convulso periodo della fine della storia repubblicana sono ben note, grazie anche a una notevole disponibilità di fonti: si pensi, ad esempio, all'epistolario ciceroniano. Uno dei fratelli di Appio Claudio Pulcro, il tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro, esponente di spicco della fazione dei *populares* e acerrimo nemico di Cicerone, sarà ucciso all'inizio del 52 a. C. dalla banda di Tito Annio Milone. Il secondo fratello, Caio Claudio Pulcro, pretore nel 56 a. C. e poi governatore della provincia d'Asia, si ritirerà dalla vita politica in seguito a un'accusa di

concussione. Una delle sorelle di Clodia si sposò, come già detto, con il famoso Lucio Licinio Lucullo, console nel 74 a. C., e l'altra, la maggiore, con il console del 68 a. C. Quinto Marcio Re. Come si può ben vedere, si tratta di una famiglia che ebbe un ruolo importante nella politica del tempo e che entrò in relazione con altre potenti famiglie del tempo. Tutti i mariti delle tre sorelle Clodie, come abbiamo visto, raggiunsero il consolato.

Conosciamo qualche scarno dato relativo alla biografia di Clodia: si sposò con Quinto Cecilio Metello Celere, appartenente alla potentissima famiglia dei Cecili Metelli, che poteva vantare nel suo albero genealogico un notevole numero di consoli e proconsoli. Tanto per dare un esempio del prestigio di questa famiglia, ricordo il famoso e imponente mausoleo di Cecilia Metella, figlia di Quinto Cecilio Metello Cretico, console del 69 a. C., e moglie di Crasso, probabilmente figlio del triumviro Marco Licinio Crasso, ancora oggi visibile lungo la via Appia alle porte di Roma (*CIL*, VI, 1274 = Dessau, 881). Il Metello Celere marito di Clodia fu pretore nel 63 a. C., governatore della Gallia Cisalpina nel 62 a. C. e console nel 60 a. C. Nel 59 a. C. morì. È possibile che Caio Valerio Catullo avesse avuto la possibilità di conoscere Clodia a Verona, nella casa paterna, proprio nel 62 a. C. Il padre del poeta, esponente dell'élite di una delle più importanti città della Cisalpina, poteva ospitare nella sua casa, come consuetudine nella politica romana, il governatore della provincia e il suo seguito. La città di Verona, importante nodo stradale e centro commerciale, infatti, era una delle più floride città della Gallia Cisalpina, provincia che Cicerone definisce *flos Italiae* ("fior fiore" dell'Italia),<sup>2</sup> ed era governata da un ceto dirigente locale in grado di interagire con le più alte cariche dello stato repubblicano. Secondo un'altra interpretazione, invece (Della Corte, 1976: 274-275), Clodia e Catullo, si sarebbero incontrati a Roma, in quanto sarebbe poco probabile che Clodia accompagnasse il marito nei suoi soggiorni in provincia. La questione rimane aperta.

Catullo era giovane, doveva avere circa 25 anni, Clodia ne aveva una decina di più. Clodia era un'aristocratica romana di notevole fascino: pare che anche il suo stesso acerrimo nemico Cicerone ne fosse stato colpito. Infatti, come maligna Plutarco (*Cic.*, 29), Terenzia, la moglie di Cicerone, aveva paura che Clodia, sua vicina di casa, volesse sposare Cicerone e che si adoperasse a questo scopo con la complicità di un amico comune. Catullo era un giovane poeta senz'altro di talento, ma pur sempre di origine provinciale. Catullo rimase affascinato da questa *docta puella* che, come ama rappresentarla, condivideva con lui il suo amore per la poetessa Saffo. Clodia sembrò, almeno inizialmente, corrispondere questo amore, che sarà oggetto di molti componimenti poetici del giovane

---

<sup>2</sup> *Cic., Phil.*, III, 5, 13 e, inoltre, *firmentum imperii populi Romani... ornamentum dignitatis* ("baluardo dell'impero del popolo romano e insegna del suo prestigio"). Tacito (*Hist.*, II, 17, 1), circa un secolo e mezzo dopo, continuerà a parlare di *florentissimum latus Italiae* ("regione più fiorente dell'Italia").

amante. A questo punto, da storici, dobbiamo porci una domanda: dobbiamo credere alla realtà storica di questo amore e non pensare, invece, a una creazione letteraria? Già è stato sottolineato (Wiseman, 1987: 137) che, in realtà, non sappiamo nulla della relazione amorosa tra il vero Catullo e la vera Clodia, e conosciamo soltanto la maniera in cui Catullo ha voluto interpretare con i suoi versi questa storia, la cui analisi “is not a simple matter”. Leggiamo alcuni versi di Catullo, per altro famosissimi: *Vivamus mea Lesbia, atque amemus, / rumoresque senum severiorum / omnes unius aestimemus assis* (5, 1-3), che possiamo tradurre, abbastanza liberamente, così: “Godiamoci la vita e amiamoci, mia Lesbia, e non diamo nessun peso alle critiche dei vecchi moralisti”. Come si fa a godersi la vita e ad amare? Catullo non ha dubbi (5, 7-8): *Da mi basia mille, deinde centum, / dein mille altera, dein secunda centum* (“dammi mille baci, e poi ancora cento, e poi ancora mille e altri cento...”). Come è noto, Catullo descrive un amore contrastato, da cui esce straziato. Vero amore o utopia letteraria? Non possiamo saperlo, ma, ad ogni modo, va sottolineato, come è stato fatto (Fedeli, 1990), che si tratta del primo caso in cui un poeta decise di rendere pubblica, attraverso un *Liber* di componimenti poetici, la storia della sua relazione (o ossessione?) amorosa con un’aristocratica, coniugata e poi vedova, e non certamente una cortigiana, che, invece, era l’amore comunemente cantato dai poeti elegiaci. L’etica aristocratica del tempo non poteva certamente accettare un rapporto così sbilanciato.

Della vita di Clodia ci parla un’altra fonte, assolutamente di parte e ostile (Cid López, 2005). Si tratta del già ricordato Cicerone che, nella sua orazione in difesa di Marco Celio, la dipinge come una prostituta, come pure fa lo stesso Celio in alcuni frammenti della sua produzione oratoria che ci sono pervenuti (da ultimo Cavarzere, 2008a; Cavarzere, 2008b). Nel 56 a. C., infatti, Clodia accusò Marco Celio di veneficio. La difesa di Celio presentò questa accusa come la vendetta di una amante abbandonata. Celio, uomo ambizioso e corruttibile, apparteneva alla “jeunesse dorée” del tempo e conduceva uno stile di vita paragonabile alla “dolce vita” di felliniana memoria. Lo difese l’avvocato Cicerone: nella *Pro M. Caelio* (*In difesa di Marco Celio*) Cicerone attaccò violentemente Clodia e non le risparmiò nessuna accusa infamante: relazione incestuosa con il fratello Publio Clodio, avvelenamento del marito Metello Celere, vendetta su Marco Celio per essere stata abbandonata, *et cetera*. E’ famosa la battuta di Cicerone, che ritorna spesso nelle sue orazioni, che finge di confondere il grado di parentela tra Clodia e il fratello Clodio, definendo quest’ultimo marito (*Pro Cael.*, 13, 32: *mulieris viro, fratre volui dicere: sempre hic erro*: “il marito di questa donna, volevo dire il fratello: mi sbaglio sempre”). Sempre secondo l’opinione di Cicerone, il comportamento e gli atteggiamenti di Clodia erano immorali non soltanto per il modo di camminare e di vestirsi, ma anche a causa delle compagnie che frequentava, per il linguaggio sboccato che utilizzava, perché guardava gli uomini con occhi “di fuoco” e perché abbracciava e baciava tutti. Una delle accuse più ignominiose è, addirittura, quella di essersi

prostituita con un gestore di uno stabilimento termale per il minimo costo del biglietto d'ingresso, un quadrante (un quarto di asse), che corrispondeva alla tariffa minima delle prostitute di strada di più infimo livello, come sappiamo dai graffiti pompeiani. Plutarco (*Cic.*, 29) parlerà, più di un secolo dopo, dell'epiteto offensivo dato a Clodia, *quadrantaria* appunto, cioè che vale un quadrante di asse, segno che il *gossip* di natura sessuale, in tutti i tempi, ha lunga vita. Quintiliano, (*Institutio oratoria*, 8, 6, 53) ricorderà che lo stesso Marco Celio aveva definito Clodia nella sua produzione oratoria *quadrantariam Clytaemnestram*, cioè Clitennestra da quattro soldi: è quindi evidente l'allusione malevola che anche Clodia avesse fatto assassinare il marito, come la Clitennestra del mito aveva ucciso Agamennone. Possiamo chiederci perché Cicerone si accanisce così tanto su Clodia, dipingendola come una vera e propria meretrice: non va dimenticato, a mio parere, che, secondo il diritto romano, la testimonianza di una prostituta non aveva valore legale e che la *Pro Caelio* non è il resoconto di uno storico, ma è un'arringa della difesa pronunciata in tribunale (sia pure rivista per la pubblicazione) e che Clodia è l'accusatrice del cliente difeso da Cicerone. Già è stato osservato (Cavarzere, 2008a) che si può ritenere con sufficiente sicurezza che la relazione sessuale tra Marco Celio e Clodia può essere considerata una forzatura, frutto dell'inventiva legata alla strategia difensiva ciceroniana.

Clodia era indubbiamente una donna bella e intelligente, e anche disinibita, ma non certo come viene rappresentata dalle fonti in nostro possesso. Aveva una dimora lussuosa sulla riva destra del Tevere, in mezzo al verde, che era uno dei salotti mondani più in voga e ambiti della capitale di allora. Non va dimenticato che visse un momento particolare della storia della repubblica romana, vale a dire quello in cui il vecchio regime e i relativi modelli etici, sociali e culturali di riferimento erano al collasso. Clodia ha, però, saputo cogliere le opportunità che la realtà contemporanea le offriva. Il fatto di appartenere all'élite intellettuale e politica del tempo le permetteva di avere notevoli risorse economiche (come trasparirebbe anche da alcune lettere di Cicerone ad Attico, relative a una proprietà di Clodia che Cicerone intendeva acquistare, sempre che si tratti della stessa Clodia). Clodia, inoltre, al pari delle matrone, madri, mogli o sorelle di uomini potenti, poteva esercitare un certa influenza sui suoi congiunti, anche a favore di terzi (Kunst, 2010), come è deprecato più volte dallo stesso Cicerone, che, nelle sue lettere, la chiama spesso "boopis", "dagli occhi bovini" (ad es. *Ad Att.* II, 9 (29)). Il ritratto che noi possediamo di Clodia si discosta notevolmente da quello matronale tradizionale, ma non può non destare sospetto il fatto che Clodia fosse la sorella di Publio Clodio, vale a dire del nemico giurato di Cicerone. Già nel 60 a. C., in una lettera ad Attico (II, 1 (21)), Cicerone afferma che non gli va proprio a genio che Clodia sia sposata con Metello. In numerose altre occasioni, Cicerone fa allusioni, velate o meno, al presunto incesto tra i due fratelli Clodii. Di Clodia conosciamo i ritratti di un innamorato respinto e di un

avvocato ostile, entrambi di parte, e non molto altro. Della vera Clodia ci rimane ben poco altro.

Gli avvenimenti politici che fanno da sfondo alla vicenda personale di Fulvia, sostanzialmente coevi a quella di Clodia (le due donne erano cognate, in quanto Fulvia era la moglie, prima di rimanere vedova nel 52 a. C., del fratello di Clodia, Publio Clodio Pulcro), sono per noi, oggi, complessi e non sono sempre facili da delineare e da comprendere in profondità. Siamo, come già detto, al tramonto della repubblica romana: lo scenario storico è dominato da figure politiche e militari di spicco, che portarono avanti istanze politiche e sociali divergenti, arrivando anche a perdere la vita a causa di atti di violenza che si consumarono addirittura all'interno della stessa città di Roma: Publio Clodio Pulcro venne ucciso dai sicari di Milone, Cesare fu assassinato da Bruto e Cassio, Cicerone venne fatto uccidere da Marco Antonio, e molti altri ancora, fino ad arrivare allo scontro finale tra gli eredi di Cesare: Marco Antonio e Caio Giulio Cesare Ottaviano, il futuro imperatore Augusto, il cui esito segnò definitivamente la fine del governo repubblicano e l'inizio di un nuovo regime, vale a dire il principato augusteo.

Per cercare di comprendere una personalità indubbiamente complessa come quella di Fulvia, è però necessario, innanzi tutto, fare una riflessione che ci serve per tentare di collocare la sua vita e la sua attività nella giusta prospettiva. Il giudizio negativo che le fonti ci hanno dato su di lei non può non riflettere la tradizione ostile ai suoi mariti, principalmente Publio Clodio Pulcro e Marco Antonio. Se, indubbiamente, è anche Fulvia il bersaglio delle accuse di Cicerone, è in ogni caso la politica di orientamento *popularis* dei suoi mariti il vero obiettivo della critica delle fonti. In buona sostanza, Fulvia senza Clodio e Antonio non sarebbe stata ricordata, ma non, ovviamente, il contrario.

La famiglia di Fulvia, la *gens Fulvia* appunto, apparteneva alla nobiltà plebea. Suo padre era Marco Fulvio Bambalione e sua madre si chiamava Sempronia. La recente indagine prosopografica avrebbe identificato questa Sempronia con la sorella di quella Sempronia che sarebbe stata implicata nella congiura di Catilina, secondo quanto asserito da Sallustio ne *La congiura di Catilina* (capitolo 25) (cfr. Cenerini, 2009a). Fulvia, secondo la prassi del tempo, si sposò tre volte, nel suo caso perché rimase presto vedova. Il primo marito fu il già ricordato Publio Clodio Pulcro, ucciso nel 52 a. C.; il secondo fu Caio Scribonio Curione, partigiano cesariano, morto in Africa nel 49 a. C., dove era andato a combattere il re di Numidia Giuba I, sostenitore di Pompeo. Il terzo, il più noto, fu Marco Antonio, che sposò tra il 47 e il 46 a. C.

Come è già stato ricordato all'inizio, la tradizione relativa alle donne nell'antichità risente delle molteplici deformazioni dovute al loro adeguamento, o meno, al modello femminile idealizzato della matrona tutta dedita alla casa e ai figli. Fulvia non sfugge a queste rappresentazioni. Una prima descrizione la ritrae come vedova in gramaglie in occasione della sua testimonianza al processo

contro Milone, accusato dell'omicidio di Clodio. E' accompagnata dalla madre, in ossequio al tradizionale *mos maiorum*, e le sue lacrime suscitarono la generale commozione fra i presenti, come non manca di sottolineare Asconio, un commentatore dell'orazione di Cicerone in difesa di Milone (*Pro Mil.*, 40: *et fletu suo magnopere eos qui assistebant commoverunt*, "con il suo pianto suscitò grande commozione tra gli astanti"). Si comportò nello stesso modo, all'inizio di gennaio del 43 a. C., quando Marco Antonio decise di impadronirsi del governo della provincia della Gallia Cisalpina, al posto del legittimo assegnatario, Decimo Bruto, assediandolo a Modena. Marco Antonio fu a sua volta assediato dai consoli della repubblica, Aulo Irzio e Caio Vibio Pansa, e dall'astro nascente della politica romana, Ottaviano. Cicerone si schierò in difesa di questi ultimi dopo avere pronunciato contro Marco Antonio le famose *Filippiche* che, di lì a poco, gli sarebbero costate la vita. Cicerone ottenne che il senato dichiarasse Marco Antonio *hostis publicus* ("nemico della repubblica"). E' in questo contesto che agì Fulvia, quando, secondo un modello rappresentativo ancora aderente ai canoni matronali idealizzati, assieme alla suocera Giulia, la madre di Marco Antonio, e al piccolo Antillo, il figlio che aveva avuto da Antonio, si recò presso le case dei senatori più influenti a supplicare, gettandosi ai loro piedi, che Marco Antonio non fosse dichiarato nemico pubblico, con tutte le conseguenze del caso. Come nell'episodio precedente, alcuni senatori si commossero, tanto è vero che Cicerone ebbe timore che venisse revocato il provvedimento contro Marco Antonio. Conosciamo queste vicende da Appiano, storico greco del II sec. d. C., che, come è noto, nel resoconto di questa storia (*Guerre civili*) utilizzò anche fonti filoantoniane, sfuggite alla censura augustea, facendo filtrare per noi preziose informazioni (per questo episodio, *B. C.*, 3, 51, 211 e 58, 242).

Quanto a propaganda, comunque, anche Marco Antonio non fu da meno. Lo stesso nome dato al bambino, figlio suo e di Fulvia, Antillo, rispecchiava un ben preciso significato. Antillo significa "piccolo Antone", e si riteneva che Antone fosse un mitico figlio di Ercole, che una mirata ricerca antiquaria, molto in voga a quel tempo, identificava come il capostipite della famiglia degli *Antonii* (Traina, 2003: 36). Come è ben noto, anche Ottaviano prestò molta attenzione alla costruzione della sua immagine mediatica, con l'elaborazione del mito delle origini divine della sua *gens*, la *Iulia*, in questo caso adottiva: Enea, fuggito da Troia per fondare la città di Roma, per il tramite del figlio Ascanio-Iulio, diventò il suo progenitore. Il foro di Augusto, che sarà inaugurato nel 2 a. C., uno dei monumenti più rappresentativi da questo punto di vista, avrebbe reso accessibile allo sguardo di tutti questo collegamento tra il nuovo imperatore e il mondo divino; avrebbe presentato Augusto come figura chiave della storia romana, che univa il passato al presente, gli dei agli uomini, e avrebbe glorificato la *gens Iulia* come la più importante famiglia romana destinata al bene pubblico di Roma (Cooley, 2009). Ancora una volta la propaganda, attuata in questo caso attraverso "il potere delle immagini" (Zanker, 1989), dimostra tutta la sua forza

Dopo la guerra di Modena, il racconto delle fonti dipinge Fulvia soltanto con accenti fortemente negativi: Fulvia fu accusata di utilizzare a fini illeciti le sue relazioni familiari per fare affari illegali e intascare bustarelle (pratica evidentemente inveterata e sempre di moda); fu deprecato il suo ruolo particolarmente attivo e predatorio nelle proscrizioni, allo scopo di arricchirsi smodatamente. La sua crudeltà trova in Cassio Dione il vertice rappresentativo (*Storia romana*, 47, 8, 4). Lo storico dell'inizio del III sec. d. C. si dilunga diffusamente, contrariamente alle altre fonti, sul trattamento riservato da Fulvia alla testa mozzata di Cicerone, che venne fatto uccidere su incarico di Marco Antonio il 7 dicembre del 43 a. C. nella sua villa di Formia. Dopo l'uccisione di Cicerone, Fulvia avrebbe preso la testa decapitata dell'oratore sulle ginocchia, le avrebbe sputato sopra in evidente segno di disprezzo, ne avrebbe aperto la bocca e strappato la lingua. La retorica sul sadismo di Fulvia raggiunge il suo culmine nella descrizione delle forcine da capelli da lei utilizzate per trafiggere la lingua dell'oratore, che in tante occasioni aveva parlato contro Antonio.

L'episodio più significativo legato alla vita di Fulvia è senz'altro la cosiddetta guerra di Perugia del 41 a. C. Va subito detto, però, che le nostre fonti sono contraddittorie e che non è facile ricostruirne il reale retroscena politico. In seguito gli accordi presi dai triumviri, Ottaviano aveva l'incarico di assegnare le terre ai soldati veterani delle campagne militari contro i Cesaricidi, confiscandole agli oppositori politici, ma non solo. Contro questa politica si mobilitarono i proprietari terrieri danneggiati, dando il pretesto a Fulvia e al fratello di Antonio, il console Lucio Antonio, di contrastare Ottaviano. Infatti, i proprietari espropriati trovarono in Lucio Antonio e in Fulvia una sponda alle loro rivendicazioni. Costoro iniziarono a reclutare truppe contro Ottaviano, che contrattacò, assediando Lucio Antonio a Perugia e costringendolo ad arrendersi all'inizio del 40 a. C. E' molto difficile ricostruire il ruolo di Fulvia in questa vicenda: possediamo fonti diverse, che ci danno ricostruzioni di parte, spesso inattendibili, come sempre accade quando ci sono donne che si muovono in ambiti tradizionalmente maschili. Lo storico tardoantico Orosio (*Storia contro i pagani*, 6, 18, 17) parlerà addirittura di un suo *dominatum* e lo stesso Appiano (*B. C.*, 5, 19, 75) ci dice che fu spinta dalla gelosia nei confronti della regina egiziana Cleopatra, in quanto riteneva che se fosse riuscita a scatenare la guerra in Italia, Antonio sarebbe subito rientrato dall'Oriente e si sarebbe riunito a lei. Celebre è la definizione di Fulvia di Plutarco, intellettuale greco della fine del I sec. d. C. (*Ant.*, 10, 5): “non era donna che pensasse a filare la lana o a badare la casa (*scil.* i tradizionali compiti femminili), né si accontentava di dominare un uomo qualunque, ma voleva governare un governante e comandare un comandante”; per Velleio Patercolo (*Historiae romanae*, 2, 74, 2), storico dell'inizio del I sec. d. C., “Fulvia non aveva nulla di femminile, se non l'aspetto fisico”. Il coinvolgimento di Fulvia, almeno parziale, nella guerra di Perugia è, però, sicuro, sia pure ampiamente strumentalizzato dalla propaganda di Ottaviano: una ghianda missile, cioè un proiettile di piombo lanciato con la

fionda durante l'assedio alla città, ritrovato assieme a molti altri nel campo di battaglia, reca l'iscrizione di mirare alle parti intime della stessa Fulvia (Traina, 2003: 74-75). Dopo la resa della città, Ottaviano preferì risparmiare i congiunti di Antonio, ma infierì sulla popolazione di Perugia, tanto che negli scritti del poeta Properzio, originario di Assisi, si può trovare un'eco di questa tragedia. La propaganda ostile a Fulvia raggiunse in questa occasione il suo vertice: Marziale (*Epigrammi*, 11, 20), più di un secolo dopo, riporterà la diceria volgare, attribuita allo stesso Augusto, che Fulvia era stata motivata dal desiderio di vendicarsi per il fatto che Ottaviano non aveva voluto andare a letto con lei.

Fulvia è vittima di una duplice propaganda negativa, quella di Ottaviano, relativa alla sua insoddisfazione sessuale, e quella di Antonio, relativa alla sua gelosia nei confronti della regina egiziana Cleopatra. Lo si evince, a mio parere, dai racconti di Appiano, di Cassio Dione e di Plutarco. Appiano (*B. C.*, 5, 59, 249 e 5, 62, 266) racconta che Antonio preferì strategicamente dare pubblicamente la colpa a Fulvia della guerra di Perugia, dicendo che aveva agito di sua iniziativa e che lui era all'oscuro di tutto. Per avallare questa "invenzione della verità", Antonio non si recò da Fulvia quando lei tentò di raggiungerlo in Grecia e la lasciò morire a Sicione di malattia, aggravata dal dispiacere di non averlo potuto incontrare. Cassio Dione (*Storia romana*, 48, 5), invece, racconta che in un primo momento Lucio Antonio e Fulvia non si erano opposti a Ottaviano, dato che erano parenti e che si spartivano il potere a Roma. Infatti, Ottaviano aveva sposato Clodia, la figlia di Publio Clodio Pulcro e di Fulvia. Con il passare del tempo, però, erano incominciati i contrasti tra Ottaviano e Fulvia a causa della distribuzione della terra ai veterani, che era cruciale per mantenere il controllo dell'Italia; pertanto Ottaviano aveva divorziato da Clodia, dicendo, tra l'altro, che la ragazza era rimasta vergine, evidentemente per marcare le distanze tra la sua persona e la famiglia della moglie ripudiata. Quello che è molto interessante per noi, oggi, è che Cassio Dione dice esplicitamente che Ottaviano voleva fare credere di essere in contrasto più con Fulvia che con Antonio: è evidente che la propaganda di Ottaviano preferiva far credere che Fulvia avesse un ruolo fondamentale nel conflitto di Perugia per potere risersarsi nel futuro un margine di accordo con l'ancora potente Marco Antonio (come poi sarebbe effettivamente accaduto). Non a caso Plutarco (*Ant.*, 30, 4) ci dice che Antonio venne a sapere che Fulvia era stata la responsabile della guerra, perché voleva allontanarlo da Cleopatra. L'opportuna morte di Fulvia rese più facile la riconciliazione fra Ottaviano e Marco Antonio, riconciliazione sancita dai cosiddetti accordi di Brindisi nel 40 a. C. e suggellata, secondo l'uso del tempo, dal matrimonio fra Antonio e la sorella di Ottaviano, Ottavia. E' evidente, a mio parere, che questa seconda versione è frutto della propaganda antoniana, che tendeva ad attribuire la responsabilità degli accadimenti (e la relativa presa di distanza da parte di entrambi i contendenti) alla meschina vendetta di una donna tradita e gelosa.

Cosa sappiamo noi, oggi, della vera Fulvia? Ben poco, in quanto è prigioniera di luoghi comuni rappresentativi, primo tra tutti quello che condannava qualsiasi tipo di intromissione femminile nel campo, esclusivamente maschile, della politica e dell'*imperium*. Di sicuro ha saputo approfittare delle opportunità che la situazione del tempo le offriva, con l'apertura di nuovi spazi per l'intraprendenza femminile, anche in attività pubbliche che la morale tradizionale aveva da sempre precluso alle donne; ma il ruolo "forte" e trasgressivo che le è stato attribuito da certa storiografia contemporanea va indubbiamente ridimensionato alla luce del fatto che si tratta pur sempre di un ritratto (o di una molteplicità di ritratti) che vanno sempre letti in funzione delle figure maschili di riferimento. Sono mio malgrado convinta che siano del tutto eccessive certe definizioni moderne di Fulvia, ad esempio: "Fulvia was indomitable and fearless. She had an implacable determination and possessed a spirit and strength of character unmatched by any of her three husbands. Among the many strong and independent women of the late republic, Fulvia holds a unique position. She alone among these Roman women crossed the gender boundary and stepped into the male preserve of military action during civil war" (Lightman e Lightman, 2000: 103).

E' vero che l'evoluzione della realtà politica, sociale, giuridica ed economica ha portato le donne romane, a partire dal II sec. a. C., ad avere una sempre maggiore visibilità, a godere di una sempre maggiore capacità di interagire con la controparte maschile e a occupare un ruolo pubblico. Ma è altrettanto vero che anche queste donne, economicamente più emancipate (Dixon, 2004), rimasero sempre sotto il controllo degli uomini: qualsiasi iniziativa volta a sfuggire da questo controllo sarà sempre stigmatizzata dagli storici antichi, come è ben esemplificato dai ritratti delle *Augustae*, descritte generalmente come ingannevoli creature, avidi di potere e sessualmente disinibite. Di Livia, per esempio, moglie di Augusto, possediamo una serie di ritratti diversi, ciascuno funzionale all'ideologia e alla scrittura del singolo storico antico. Semplificando, potremmo dire che c'è una Livia ammirevole e positiva in Velleio Patercolo, grande estimatore del figlio, l'imperatore Tiberio; una abbastanza scialba in Svetonio; una ambiziosa e intrigante in Tacito; una complessa e antipatrice di realtà successive in Cassio Dione. Vari *rumores*, puntualmente raccolti dalle fonti, descrivono Livia, già definita la prima "First Lady" della storia romana (Barrett, 2006), come responsabile di tutte le giovani morti che funestarono la casa di Augusto (i nipoti Claudio Marcello, Caio e Lucio Cesari, *et cetera*). Un dato di fatto è che non è mai nominata nelle *Res Gestae* redatte dal marito, una sorta di testamento e di resoconto delle attività politiche di Augusto, giunto fino a noi in forma epigrafica (Cooley, 2009). Evidentemente Augusto non riteneva che la moglie, priva di qualsiasi ruolo istituzionale, dovesse essere ricordata in quel tipo di documento. Una diversa immagine, invece, è quella fornita dalle iscrizioni in onore di Livia e, successivamente, delle altre *Augustae*, dalle monete, e da altre tipologie di documenti, ufficiali e privati, dove queste donne possono essere

onorate come garanti e apportatrici di pace, benessere e prosperità ai cittadini dell'impero. Come sempre, è una questione di punti di vista.

### TESTI CITATI

- Barrett, Anthony A. (2006), *Livia. La First Lady dell'Impero*, introduzione di Luciano Canfora, Roma, Edizioni dell'Altana (ed. orig. *Livia. First Lady of Imperial Rom*, New Haven e London, Yale University Press, 2002).
- Cavarzere, Alberto (2008a), "Celio Veronensis in Catullo e Cicerone", *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle Giornate di Studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre-1 dicembre 2006*, Patrizia Basso, Alfredo Buonopane, Alberto Cavarzere e Stefania Pesavento Mattioli (eds.), Verona, QuiEdit: 103-113.
- (2008b), "Clodia, Lesbia e un *aenigma* di Celio", *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Paolo Arduini et alii (eds.), Roma, Aracne.
- Cenerini, Francesca (2009a), *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna, Il Mulino, 2ª ed.
- (2009b), *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola, Angelini Editore.
- Cid López, Rosa María (2005), "Clodia imaginada por Cicerón. La construcción de la biografía de una libertina", *Venus sin espejo. Imágenes de mujeres en la antigüedad clásica y el cristianismo primitivo*, Marta González González e María Amparo Pedregal Rodríguez (eds.), Oviedo, KRK: 161-184.
- Cid López, Rosa María (ed.) (2009), *Madres y maternidades. Construcciones culturales en la civilización clásica*, Oviedo, KRK.
- Cooley, Alison E. (2009), *Res Gestae Divi Augusti. Text, Translation and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Della Corte, Francesco (1976), *Personaggi catulliani*, Firenze, La Nuova Italia.
- Dixon, Suzanne (2004), "Exemplary housewife or luxurious slut: cultural representations of women in the Roman economy", *Women's Influence on Classical Civilization*, Fiona McHardy e Eireann Marshall (eds.), London and New York, Routledge: 56-74.
- Domínguez Arranz, Almudena (ed.) (2010), *Mujeres en la Antigüedad Clásica. Género, poder y conflicto*, Madrid, Sílex.
- Dyson Hejduk, Julia (2008), *Clodia. A Sourcebook*, Norman, University of Oklahoma Press.
- Fedeli, Paolo (1990), *Introduzione a Catullo*, Roma-Bari, Laterza.
- Fezzi, Luca (2008), *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari, Laterza.
- Hidalgo, María José (2007), "Princesas imperiales virtuosas e infames en la tradición de la corte romana", *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 18-20*

- settembre 2003), Paolo Desideri, Sergio Roda, Anna Maria Biraschi e Andrea Pellizzari (eds.), Alessandria, Edizioni dell'Orso: 387-410.
- Kunst, Christiane (2010), "Patronage / Matronage der Augustae", *Augustae. Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Akten der Tagung in Zürich 18-20. 9. 2008*, Anne Kolb (ed.), Berlin, Akademie Verlag: 145-161.
- Lightman, Marjorie e Lightman, Benjamin (2000), *Biographical Dictionary of ancient Greek and Roman Women. Notable Women from Sappho to Helena*, New York, Facts On File, Inc.
- Molas Font, Maria Dolores *et alii* (2006), *La violencia de género en la antigüedad*, Madrid, Instituto de la Mujer (MTAS).
- Traina, Giusto (2003), *Marco Antonio*, Roma-Bari, Laterza.
- Wiseman, Timothy P. (1987), *Catullus and his world: a reappraisal*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Zanker, Paul (1989), *Augusto e il potere delle immagini*, Torino, Einaudi, rist. 2006, Torino, Bollati Boringhieri, (ed. orig. *Augustus und die Macht der Bilder*, München, Beck, 1987).

## ABREVIATURE

Ant.	Antonio
Apol.	Apologia
B. C.	Bellum Civile
Cic.	Cicerone
Ad Att.	Ad Atticum
Phil.	Filippiche
Pro Mil.	Pro Milone
Hist.	Historiae

